

SHAKESPEARE TRA IL POPOLO

DI MARIO SOCRATE

Per due serate consecutive il giardino di Boboli accoglierà un pubblico di figli del popolo, operai e lavoratori, per il meraviglioso spettacolo di «Troilo e Cressida» di Shakespeare, con cui si chiude quest'anno il Maggio Fiorentino.

Questa notizia ripaga un po' del senso d'amarezza per tanta gigantesca e fortunata fatica, somma di così ingenti energie di intelligenza, d'organizzazione, di fantasia e di mestiere, costretta a rimanere, per il suo breve spazio di vita, sconosciuta e riservata a un pubblico ristretto di intenditori, di amatori, di suoi.

Intorno al suo spettacolo, Visconti è riuscito a interessare la vita cittadina di Firenze: se ne parlava nelle trattorie, nei bar, sui tram dalle persone più impensate, come d'un avvenimento eccezionale con una partecipazione eccezionale, rara perfino tra gli uomini di mestiere, e il libretto dell'opera, «strillavano i ragazzi» vendendo al pubblico il dramma di Shakespeare della collana Sansoni col testo inglese a fronte, come libretti delle edizioni Ricordi, per i melodrammi di Verdi.

E in verità Visconti, sostenuto come meglio non poteva desiderare dal Comune democratico di Firenze, ha mobilitato intorno a sé il più grande complesso che mai credo sia stato convocato per uno spettacolo di prosa in Italia, quasi una leva generale del Teatro italiano.

E c'era di che: la Guerra di Troia vista dal più fantasioso, sconcertante e coraggioso talento d'autore drammatico di tutti i tempi.

La personalità artistica di Visconti si è sviluppata su due grandi linee: l'una realistica, sui contenuti legati alla cronaca, alla vicenda del proprio tempo; l'altra fantastica, nutrita al galoppo della favola e della meraviglia. Due linee che, nei balzi del suo estro, comunicano fra loro arricchendosi a vicenda, e talora anche viziandosi reciprocamente.

Ma era difficile trovare una favola più libera, un mito più sicuro della guerra di Troia e allo stesso tempo ricco d'una avventura realistica scavata da Shakespeare in quella sua interpretazione di quella guerra, a svuotare di che lagrime grandi e di che sangue, di quali miserie e viltà il mondo dei potenti e degli eroi, «ufficiali», consacrati da interesse leggende.

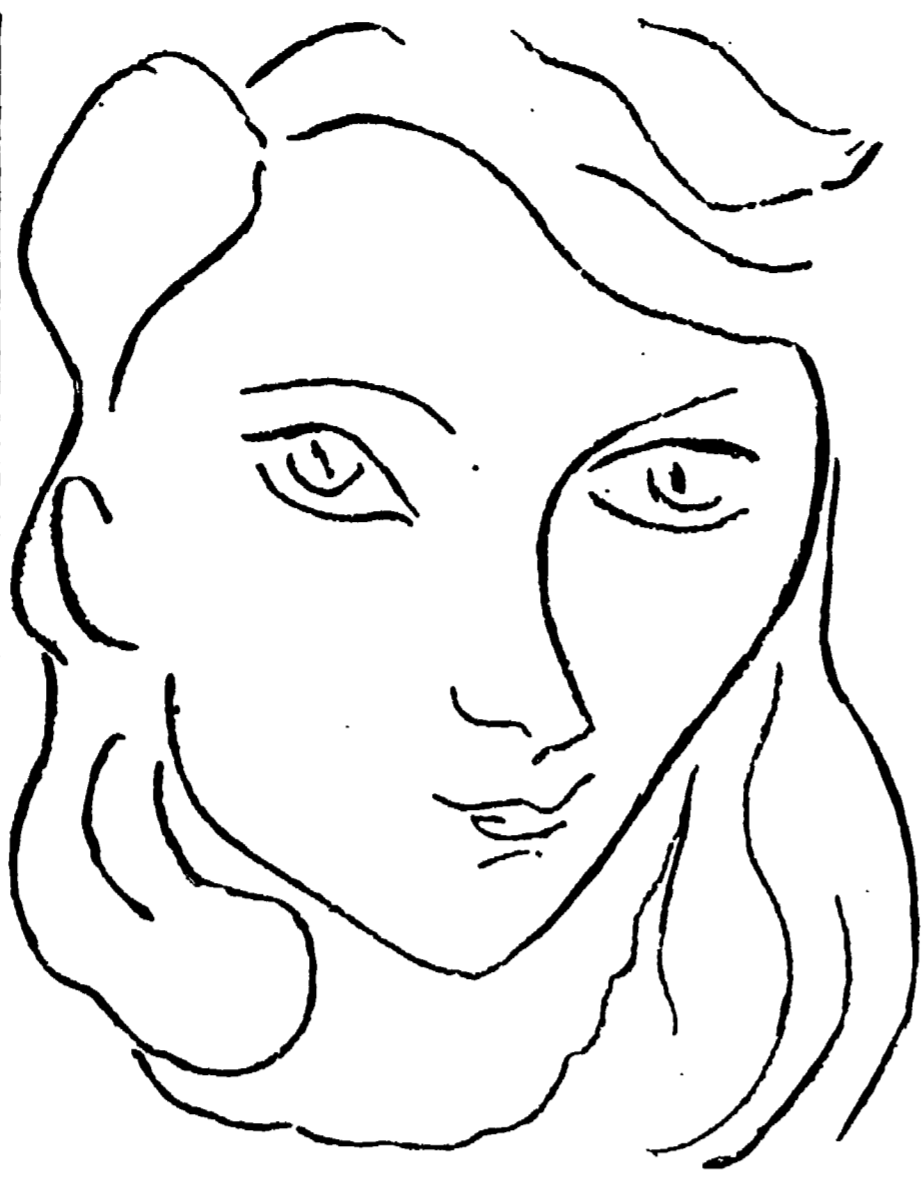
Già nell'«Ideologia tedesca» e più tardi nel «Capitale», Marx notava come Shakespeare avesse nel «Timone d'Atene» ammirabilmente dipinto la natura del denaro, «Din» universale di tutti le proprietà umane e naturali, «il vellutatore di ogni qualità», «il provocatore dei popoli e delle nazioni», spogliandolo della mistica nebbia in cui l'avevano occultato gli economisti del tempo.

Nel «Troilo e Cressida», Shakespeare coglie il pretesto per un dialettico riesame delle storie ad usum delphini, nel quadro della sua desolata visione della storia degli uomini.

Sotto l'area dei grandi e dei potenti, sotto le loro gesta — e i faccine Terzite (personaggi chiave del dramma) — c'è solo «guerra e lussuria, lussuria e guerra... che un diavolo di fuoco se le porti».

Ecco gli eroi delle guerre di aggressione: Achilli orgogliosi che si sbarazzano del rivale a tradimento, Aiaci tronfi e spietati, l'Ulissi macchiavellisti e intriganti; fame usurate come usurpata — la leggenda della nobiltà delle loro micidie e dei loro amori. Solo Ettore si salva, il difensore di Troia assediata. Se tutta la fabulosa cavalleria della cultura feudale è qui rovesciata irrispettosamente, solo Ettore resta quello consegnato da una tradizione culturale che lo voleva migliore e il più leale di tutti i cavalieri, padre ideale di ogni cavalleria, come cantava quel gran competente in materia ch'era Boiardo.

Ettore di Troia, il tanto nominato, fu la eccellenza di cavalleria.



HENRI MATISSE: «Ragazza». Questo disegno, che illustra il poema di Baudelaire «Armonia della sera» fa parte di una raccolta delle opere più recenti (1947-1948) del grande pittore francese, inaugurata ultimamente a Parigi.

IL II° FESTIVAL DELLA GIOVENTU' SI AVVICINA

Appuntamento a Budapest dei giovani di tutto il mondo

Dal 14 al 28 agosto i grandi festeggiamenti nella capitale magiara - Gli inglesi su un loro battello attraverso la Manica - Sport, cinema, teatro: un programma completo

Nel luglio 1947 staffette di giovani di ogni nazionalità, provenienti dalla Scandinavia, dalla Francia, dai Balcani, dopo aver attraversato i quattro Paesi d'Europa, giunsero a Praga portando facole accese, simbolo dell'unità e della volontà di pace dei giovani di tutto il mondo.

In quell'estate del 1947 diciannovemila giovani lavoratori e studenti di ogni razza, di ogni religione, di ogni ideologia si riunirono nella capitale della Cecoslovacchia per celebrare il Festival Mondiale della Gioventù, il più grande convegno di giovani di tutto il mondo che, a due anni di distanza dalla fine della guerra, si incontrano per stringere un patto di fraternità e di amicizia, per

erigere insieme il grandioso edificio della pace.

Molte furono le manifestazioni artistiche, culturali, sportive che caratterizzarono il Festival di Praga: dalle danze classiche sovietiche alla rappresentazione del dramma «Il Popolo-Sì», improvvisato dagli americani su versi di Carlo Sandburg, dalle «danze anghelesche» alla «danza dei raccoglitori di riso» di Ceylon, dai balli popolari greci e spagnoli alle pittoresche danze di Bali, di Giava e di Sumatra, dai concerti sinfonici agli incontri di calcio e di pugilato, alle gare ciclistiche, di nuoto, di atletica. Con queste manifestazioni i giovani vollero esprimere la loro profonda aspirazione ad una vita sana e laboriosa, alla fraternità e di amicizia, per

il mondo convenuti a quel Festival mostrarono — come disse Gorkov — la loro decisa volontà di impedire che i popoli vengano nuovamente trascinati negli orrori della guerra.

Un impegno che si rinnova

I giovani hanno mantenuto il loro impegno. In questi due anni in cui lo spettro di un nuovo conflitto atomico si stagia nel mondo dalla reazione internazionale, essi si sono battuti con slancio ammirabile per difendere la pace. Per questo il secondo Festival Mondiale della Gioventù è degli studenti che avrà luogo a Budapest dal 14 al 28 agosto, mentre cioè le forze della pace stanno raccogliendo i primi notevoli successi, assumerà un significato particolare. Al Festival seguirà il II Congresso Mondiale della Gioventù.

I preparativi per la grande manifestazione, che è stata organizzata dall'EMGO (Ente per l'Unione Internazionale Studenti), fervono già in molti Paesi. In Italia è stato costituito, come è noto, un Comitato d'onore presieduto dal compagno Ferruccio Parri, che ha presieduto le organizzazioni giovanili democratiche. La nostra delegazione, tra l'altro, presiederà a Budapest il film neorealista italiano «Ladri di biciclette» e «Ritorno a casa».

In Ungheria il governo ha emesso un francobollo speciale: il denaro ricavato servirà per aiutare i giovani dei Paesi coloniali a partecipare al Festival. La Scozia interverrà inviando una delegazione di giovani minatori con la loro orchestra di cornamuse e i loro campioni di boxe. I delegati italiani a partecipare a Budapest attraversando la Manica con un loro battello: il loro programma culturale comprenderà proiezioni di documentari, recite della compagnia del teatro «Unity» che rappresenterà il dramma «Il grido della Grecia» di Anna Lindsay.

Dal Messico a Copenaghen

Nel Messico Lombardo Toleddano ha assicurato l'appoggio della Confederazione dei Lavoratori a partecipare al Festival. A Copenaghen è stata organizzata una Mostra che illustra la lotta per la pace condotta dalla

VIGILIA DEL GIRO DI FRANCIA

La carovana gialla partirà fra 48 ore

L'atmosfera di Parigi - Una corsa che costa 70 milioni di franchi - Il nuovo regolamento non sacrifica i gregari

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARIGI. 27. — Sono giorni questi, che danno la febbre: ai corridori, che non riescono a stare un'ora in pace (c'è il litoso che vuole l'autografo e bisogna accortamente); ai tecnici, che hanno un diavolo per capello (c'è da mettere a punto il piano di battaglia); agli organizzatori, per cui il tempo vola e che sono ancora un mucchio di cose da fare (per esempio le cartine altimetriche non sono ancora pronte); ai meccanici, ai camionisti, ai piloti, ai gregari, per cui da più notti non hanno più confidenza col letto (c'è da far lucide le biciclette, rendere veloci le ruote, mettere a punto i freni); ai giornalisti, che riescono a tener dietro alle notizie.

Parigi — griglia come una lastra d'ardesia e calda come l'inferno — è un mare di piazze ed un reticolo di strade e stradotto. Con due, cori di la, con la sera, i meteo e autobus; poi viene la senna.

senza che tu abbia messo un po' di nero sul bianco del notes. Vigilia. Ci si sta facendo il callo alle cosce, eppure il «Tour» è come una medusa: lo vedi e non lo vedi. Ma che ti risca con una sola panoramata di inquadrato tutto, con le questioni di ore, ormai. Giovedì, via col vento e col sole o con la pioggia, verso Reims, nella Champagne, primo traguardo della grande lunetta. Solo allora, «Tour» sarà nostro; cioè della folla. Per ora è ancora sotto il controllo dello stato maggiore de «L'Equipe» di Goddet, Joly, Levitan, ecc. ecc. sono loro che controllano il polso.

Sanno bene i tifosi: hanno piantato le tende in Faubourg Montmartre, ed aspettano. Aspettano Coppi e Bartali, Vietto e Robbi, Schotte ed Impans, Kubler e Bobet; gli assi, insomma. Centoventi corridori di sette nazioni che — fra l'altro — nel venturo giorno di giovedì, hanno 1500 polli, 15 mila panini, 8 mila banane e 700 chili di zucchero, e beranno 10 mila litri di acqua, di tè, di caffè, 250 automobili e 15 motociclette che si porteranno dietro 1500 chili di ottanta giornali di Francia, Italia, Belgio, Svizzera, Olanda, Spagna, Lussemburgo, Inghilterra, Svezia, Stati Uniti, Montagna di gomma di due chili di pezzi di ricambio, migliaia di maglie e calzoni, quintali di carta e più di mille «sauveurs». Attrici e attori del teatro e del cinema, Franchini, campioni e vecchie glorie dello sport, tifosi; questo è il «Tour» e costerà 70 milioni di franchi!

Una città in viaggio

La carovana gialla è una piccola città in viaggio: «Tourlandia», la chiameremo. Garanti è il sindaco di Tour, 1949 è una città mobile sul naso. Se dice di «far così», si deve «far così», altrimenti ti toglie il diritto di cittadinanza a «Tourlandia». Il regolamento è diretto da un regolamento preciso ed inesorabile.

Del resto tutti i regolamenti della corsa si assomigliano. Quello di creato la corsa-capolavoro, F. Riveduta e corretta del «Tour» 1948. Non c'è gran che di nuovo: cosa che è la qualche rifinitura che crea il pelo nell'occhio nello sforzo di creare la corsa-capolavoro. F. Riveduta e corretta del «Tour» 1948. Non c'è gran che di nuovo: cosa che è la qualche rifinitura che crea il pelo nell'occhio nello sforzo di creare la corsa-capolavoro. F. Riveduta e corretta del «Tour» 1948. Non c'è gran che di nuovo: cosa che è la qualche rifinitura che crea il pelo nell'occhio nello sforzo di creare la corsa-capolavoro.

Luciano Malaspina

LE PRIME A ROMA

Inaugurazione a Massenzio

Il concerto di domenica e il cartellone per la stagione estiva

Diretto da Antonio Pedotti ha avuto luogo a Massenzio il concerto d'inaugurazione alla presenza di un pubblico numerosissimo. A concludere della tradizionale simpatia fra medici e musicisti, assistevano alla manifestazione mille congressisti di sanità. I primi posti, limitati agli altri anni alle panche intermedie sotto la volta della basilica, sono stati estesi quest'anno lungo tutto il piazzale lazianum, con sedili bianchi — che pur pagano le tasse con le quali si sovvenzionano questi concerti — posti di fondo e laterali dai quali non si vede nulla (e si che la musica ha bisogno anche di esser «vista») e dove i suoni arrivano rimbombando dai vari ordini, a briciole. E' agevole — pertanto — che si voglia rivedere questa poco democratica innovazione.

Con gesto misurato, cupolino e, all'occasione energico Antonio Pedotti ci ha fatto ascoltare la sempre entusiasmante «sinfonia» del «Giugliano Tell» insieme ad altre pagine corali della stessa opera, pagine di poesia naturale e di gioia vitale.

Tutt'altra atmosfera si è avuta nella seconda parte. «Digerita» con la «Vita», «L'Uca» e «Introduzione all'Agamemnon» e «Ciclo di Przewski», cui, aria di contrizione, di penitenza salmodiante e di dolente tragedia, secondo i gusti austerevoli severi dell'illustre compositore parmeno. Ha cantato, in questa seconda parte, la soprano Invy Nicolai, la cui voce da camera si è dissolta nell'ampio piazzale bisognoso di ben più potenti polmoni.

Ma, dal cartellone, apprendiamo che canteranno Gigli e Cloe Lucia; si avvicineranno direttori di grande risonanza e sarà lasciato il posto a quelli che a tale linea ancora non sono giunti: Alberti, Martini, Klitzky, Del Campo, Rossi, De Labriola, Bellezza, Argento, Cagnino, Gardelli, De Angelis, e le proprie composizioni il Paganini, i pianisti coltellatore Magaloff, Aprea, Franceschi, Munino, Tipoi; fra i violinisti: Milstein, Piovzan, De Vito, Pitrangeli; fra i violoncellisti: Chiarappa e Renzulli.

Medea

Cosa rimaneva domenica notte, al teatro di Ostia Antica, della Medea di Euripide, la furente sposa di Gieco involato a nuove nozze, la vendice tenera e spietata che per vendetta di conteso il marito, allo stembrato dei propri figli? E cosa rimaneva della prosa di Euripide, corrusca e piena, del suo teatro d'un verissimo rinnovatore di strutture sceniche e di contenuti, di un grande Sofocle euewa, che l'uomo era dipinto «così com'egli era»?

Non si capisce perché per rappresentare i classici greci si ricorra alle traduzioni di qualche secolo di filantropi della letteratura ellenica che nel buon Romagnoli, contro cui non avremmo desiderato interferire. L'istituto del Dramma Antico, che a quel che si dice ha imposte questa traduzione, (nell'idea che ad essa corrispondesse chissà quale tipo esemplare di teatro greco) ha voluto allietare il movimento, per costoro, l'ambiente con tante sedicenti classiche, con illuminazioni misteriose e altri ingredienti d'effetto che non facevano che sottolineare la miseria di quell'impresa euripidea.

Eppure, c'era un pubblico buono e discreto di studenti e professori, di ingegneri e turisti pronti ad entusiasimarsi per ogni parola che portasse un meliorismo accento in greco, che non poteva trovare miglior posto per risuonare dell'armonioso ed elegante teatro romano di Ostia Antica.

Eppure, il complesso degli attori (Ferrari nella parte di Medea, Rodano Lupi in quella di Gieco, e Ave Ninchi, Ruffini, Stivali, ecc.) era tutt'altro che mediocre.

Maschere di lusso

Si tratta di avventure matrimoniali-divorzistiche di Norma Shearer e di Melvyn Douglas, che risalgono al tempo in cui entrambi potevano esibire un fascino ancora assente per semiprecetti di bocca buona, vale a dire almeno di una decina di anni o sono. La banalità e la plattitudine dell'avvenimento di questi notabili spuntano, tuttavia, al tempo stesso, definiscono, dei nuovi ricchi, sconigliano la visione del film.

21 Appendice de L'UNITÀ

La febbre dell'oro

(SMOKE BELLEW)
Grande romanzo di JACK LONDON

Le serate si succedevano, e Fumo guadagnava sempre, benché cambiasse metodo. Invano, uno dopo l'altro, i giocatori pratici, stretti intorno al tavolo, prendevano nota dei suoi numeri e delle puntate, e si sforzavano di comprendere il suo segreto.

Quel che lo sconcertava maggiormente, era la varietà del suo giuoco. Talvolta, consultando il suo taccuino, o immerso in lunghi calcoli, Fumo lasciava passare un'ora senza giocare niente. Poi guadagnava il massimo, tre volte di seguito, e raccoglieva quasi un migliaio di dollari in cinque o dieci minuti. Altre volte, la sua tattica consisteva nel prodigare dei semplici gettoni che distribuiva in modo straordinario; continuava così per dieci minuti o mezz'ora; poi, nel momento in cui la pallina com-

— Forse sei più vicino alla verità di quanto tu non creda. Bassotto. Sono costretto qualche volta a scegliere un cattivo numero. Ciò fa parte del mio sistema.

— Non seccarci più col tuo sistema! Ho parlato con tutti i giocatori della città: tutti, fino all'ultimo, sono d'accordo che una cosa simile non esiste.

— Eppure io continuo a dimostrare loro l'esistenza.

— Ascolta, Fumo, — disse Bassotto, trattenendosi nel momento di spegnere la candela. — Io sono veramente esasperato. Tu credi forse che questa sia una candela: niente affatto. Ed io non sono lo stesso. Sono in un posto qualunque, avvolto nelle mie coperte, coricato supino a bocca aperta, e sto sognando tutto questo. E non sei tu che mi parli, più di quanto non sia questo lume che mi rischiara.

— E' strano, tuttavia, che anch'io stia sognando sognando con te, — insistette Fumo.

— No, non è strano. Tu fai parte del mio sogno, ecco tutto.

lata, del latte, e dei cavalli pomellati. Il calcolo delle probabilità è battuto dalle cifre. Tu possiedi un sistema. Quel che non esiste, e quel che non esiste più, non può non esistere. Il sole sor-

ge a ponente, la luna è una torta dolce, le stelle sono delle scatole di conserva, lo scorbuto è una benedizione di Dio, i morti continuano a sgambettare, le rocce galleggiano, l'aquari è un gas

— Va bene, — disse Fumo al «croupier». — Mi occorrono stasera i miei tremilacinquecento dollari, come al solito e voi mi obbligate semplicemente a fermarmi più a lungo. Sarò costretto a scegliere il doppio di numeri vincitori: ecco tutto.

— Perché non onorate della vostra presenza qualche altro tavolo? — chiese vivacemente il «croupier».

— Perché mi piace questo. Eppoi, qui, non ci sono correnti d'aria. Ci si sta caldi e comodi. Fumo guardò la stufa che ardeva a pochi passi di distanza.

— La nona sera, dopo aver trasportato la polvere d'oro a casa, Bassotto ebbe un accesso nervoso.

— Ci rinunzio, Fumo, — disse, — Rinunzio ai miei ragionamenti e alle mie indagini per capirci qualcosa. Non sogno, anzi, sono bene sveglio. Non può esistere un sistema per vincere al giuoco; eppure tu ne possiedi uno. La tavola pitagorica conta niente. La regola del tre non ha nessun valore. Il calendario è abolito, il mondo va in pezzi. Non c'è più niente di regolare né di costante. Due è lo stesso che otto; nove vuol dire undici; e due volte due, fanno ottocentocantantasei e mezzo. La parte è uguale al tutto, zero è uguale all'infinito, e il doppio di tutto è della crema ge-

io non sono io, tu sei qualcun'altro diverso da te, e forse siamo gemelli, a meno che la nostra sostanza non sia che polpa di pasticcini, e che non potremmo essere. Aiuto! soccorso! Svegliatemi! Per carità, svegliatemi dai sogni!

XXV
Il giorno dopo, un visitatore si presentò alla capanna. Fumo lo conosceva. Era il signor Harvey Moran, il proprietario di tutti i giuochi del «Tivoli». «Enfiro subito in argomento, con voce grave e rude, ma con un'inflessione persuasiva:

— Ecco di che si tratta. Fumo, — disse, — Voi ci avete dato da riflettere a tutti. Con rare eccezioni, i proprietari di giuochi, si presentano qui tutti gli stabilimenti «tadini del genere. Noi non riusciamo a capirci niente. Sappiamo che nessun sistema ha mai potuto vincere alla «roulette». Tutti coloro che si intendono, ce l'hanno confermato. Essi dicono che la «roulette» è per se stessa un sistema, unico e solo, e per conseguenza nessun sistema la può battere secondo il calcolo delle probabilità, perché altrimenti vorrebbe dire che l'aritmetica ha perso la testa.

Bassotto fece un cenno energico col capo, per esprimere la sua piena approvazione.

— Del resto, se un sistema potesse vincerne un altro, non esisterebbe più sistema, — continuò il padrone dei giuochi, — Altri-

Un visitatore si presentò alla capanna. Fumo lo conosceva. Era Harvey Moran, il proprietario di tutti i giuochi del «Tivoli».

